Usport

Le milanesi escono comunque a testa alta dalla « sfida incrociata »

TORINESI SEMPRE A PUNTEGGIO PIENO

E' finita 3-2 per i bianconeri una partita aperta e comunque equilibrata

Il Milan rifiuta il catenaccio Una splendida Juve lo rimonta

In vantaggio per 2-0 gli uomini di Marchioro hanno respinto le tentazioni difensiviste che da sempre vengono messe all'origine della pochezza del nostro calcio: questi son passi avanti, anche se costosi - Trapattoni dà la carica e la coppia Bettega-Benetti ancora una volta gli risponde - Un mezzo diluvio rallenta nel finale l'elevato tono agonistico del match

MARCATORI: nel primo tempo al 13' Calloni, al 18' Scirea (autogol), al 21' Bettega; nella ripresa al 9' Benetti e al 35' Bettega.
MILAN: Albertosi 7; Collovati 8, Maldera 6; Morini 7, Bet 7, Anquilletti 6; Rivera 7, Capello 5, Calloni 6, Bigon 6, Vincenzi 7 (dal 26' del s.t. Gorin, n.c.). N. 12: Rigamonti, 13: Sabadini.
JUVENTUS: Zoff 6; Cuccureddu 6, Gentile 6; Furino 7, Spinosi 6, Scirea 6; Causio 8, Tardelli 7, Boninsegna 5, Benetti 7, Bettega 8. N. 12: Alessandrelli, 13: Marchetti, 14: Gori.
ARBITRO: Menegali di Roma, 6.

NOTE: incredibile giornata contraddittoria. Si inizia col sole, poi vigoroso temporale che costringe lo stadio ai riflettori, caso forse unico sin qui. Spettatori 80 mila circa di cui 51.781 paganti pari ad un incasso di 211.954.300 di lire. Calci d'angolo 4-0 per la Juventus. Ammoniti Causio per proteste, Morini per comportamento antiregolamentare, Maldera per simulazione, Gentile per gioco violento.

MILANO, 7 novembre

Una splendida partita, premessa questa fondamentale nell'arengo del calcio ed in margine alla delusione costituzionale di San Siro. Se ha vinto la Juve, perché ha saputo al momento opportuno metter dentro il golletto decisivo, viva la Juve! Fosse passato il Milan, niente da dire e il doppiovu del caso avrebbe con egual senso di giustizia gratificato i rossoneri.

L'importante è che l'attesa non sia andata delusa, che da una parte la Juventus abbia davvero legittimato le sue ambizioni sull'ala dell'entusiasmo e che dall'altra anche il Milan abbia confermato la sua ascesa, purtroppo sin qui compromessa dalla classifica iniziale. Del resto già a Napoli gli uomini di Marchioro erano usciti sconfitti a testa alta, e soltanto tracotanza ignorante potrebbe ascrivere inesistenti colpe oggi a questa squadra.

Han corso tutti

Han corso tutti, davvero tutti. Si son persi un pochino Maldera (forse dolorante alla schiena, a giudicare dalle mani spesso portate alle reni) e il renitente Capello, che un mostro olandese non è mai stato. E' emerso comunque anche atleticamente Rivera, per cui non si recrimini: la Juve oggi è forte, ha superato il momento mediocre di Foggia, poteva anche starsene sola alla testa se Gasparini a Torino non avesse al suo modo atterrato il « portiere » Graziani ed è squadra che infine — sfidata sul ritmo come ha fatto giusto e bene oggi il Milan — risponde in maniera divina.

Piuttosto qualcuno iniettato di nostalgia difensivista potrebbe avanzare l'idea che se il Milan — una volta in vantaggio addirittura di due gol in cinque minuti — avesse tirato a campare secondo gli schemi di Rocco e barricate avesse montato davanti al gagliardo Albertosi, avrebbe finito probabilmente per resistere. Può darsi. Sta di fatto che il Milan edizione attuale rifiuta una logica tale, e sta altrettanto di fatto che lo stesso ritornello lo andiamo cantando da anni per strecchiare il calcio italiano imputato di scarsa simmetria e prorompente complementarità.

Non è vero che siam desueti a far gioco e piuttosto adattiamo via via le nostre risorse all'evolversi della partita? Non è vero che appena troviamo avversari mediocri stentiamo a dar fuoco a quelle stesse polveri così pronte a deflagrare quando l'avversario ci « impone » il copione? E allora ben vengano partite come Milan-Juventus che almeno sono scherma e duello alla pari per tutti i novanta minuti, soccomba chi dere! Sommati che fossero i voti, troveremmo settantadue per parte. Infatti ciò conforta la tesi che nell'arco dei novanta minuti (chi più prima, chi poi) le due squadre si sono equivalse e se l'ultima ad imprimere la retina è stata la Juventus, non bisogna scordare il lavoro del Milan.

Dei confronti diretti: *Marchioro iniziava con Collovati su Bettega e Bet su Boninsegna. Errore, tant'è che il cambio seguiva pari pari il primo gol (del 2-1) del cit. Bet alla fine emergeva così come arena del resto cancellato Bonimba all'inizio, e Collovati sfruttava la posizione che l'ex interista tiene adesso in maglia bianconera per sganciarsi ogni tanto in avanti. Maldera e Morini disposti sulle fasce a zona incrociavano più spesso Furino e Causio. Morini disputava una buona partita, Maldera, come si è detto, mediocre. Bigon e Tardelli imizzavano con l'equivalersi a centrocampo, poi via via emergeva un tantino la condizione dello juventino. Pur tartassato da Gentile, Rivera aveva la meglio per tutta la partita così come Benetti sovrastava non poco Capello. Nonostante l'età il bravo Vincenzi faceva soffrire più del lecito Cuccureddu. Peccato che l'ambizione del giovane milanista talvolta gli sia anche dannosa. Finiva, Vincenzi, per spegnersi pur al termine di un'ottima prestazione. Infine Calloni. Sempre lento, riusciva raramente a scrollarsi Spinosi.*

Del rigore negato: *protestano i milanisti per un episodio accaduto alla mezz'ora della ripresa, sul 2-2, episodio che avrebbe fatto pendere la bilancia dalla parte di casa. Rivera lanciava in modo esemplare Maldera in area e sulla falcata di questi Cuccureddu si trovava superato. Rincorsa da dietro e tackle a gancio che faceva rovinare il terzino rossonero. Il mio giudizio è che rigore ci fosse, impressione come un'altra. Fatto sta che Menegali, pur pensandola diversamente, non si limitava a lasciar correre, ma ammoniva Maldera per simulazione, toccando in fondo il ridicolo dal momento che la sua posizione arbitrale era in quel frangente di spalle all'azione. Peccato. Menegali comprometteva con questa « bravata » alla Lattanzi un arbitraggio per il resto esemplare.*

Dei riflettori accesi: *perplessità suscitava l'accensione delle luci artificiali all'inizio della ripresa, che secondo qualcuno non avrebbe potuto aver luogo. Ricordiamo a questo proposito che invece la cosa è assolutamente legittima. Lo affermano sia il punto 17 della Regola 1 della Casistica, sia le Decisioni ufficiali della FIGC relative all'articolo 1 del Regolamento. Ovviamente la decisione in tal senso spetta solo all'arbitro, il quale ha in questi casi più difficoltà — come dirà lo stesso Menegali negli spogliatoi — a convincere il custode dello stadio che le due società.*

Delle occasioni mancate: *ben distribuite dalle due parti, le azioni-brivido si sono susseguite secondo un copione in alcuni momenti anche esaltante. La pioggia incessante che ha tormentato la ripresa ha indubbiamente influito sul gioco, finendo per spegnere gradatamente un tono atletico che specie nella prima parte era stato assai elevato. Al calo naturale si è aggiunto quindi anche l'obiettiva difficoltà di galoppare sotto il diluvio e controllare viscidi palloni.*

Dopo il 2-0 a favore del Milan, era Bettega ad insidiare più volte la porta avversaria e una volta riuscito a infilarla, sempre Bettega premeva sull'acceleratore personale. Sul 2-1 Benetti tastava il terreno al 41' con un gran tiro che Albertosi parava e giusto in apertura di ripresa quel « tastare » diventava il pareggio.

Sbandamento

Ancora alternanza sul 2-2: al 13' era Tardelli a prodursi in avanti fin dentro l'area milanista, e Albertosi si salvava col ginocchio dal tiro. Al 15' toccava invece al Milan sfiorare il terzo gol: cross di Morini che emulando Causio porgeva la palla alla testa di Capello. Deviazione e ancora di testa Bigon filava il palo. Troro l'appunto da qui: « sbandamento Milan » ma più oltre di nuovo « grande occasione e stupenda azione » a fianco del 24', cioè con le squadre sempre in pareggio: triangolo Vincenzi-Bigon-Vincenzi, uscita di Zoff sul tiro dell'ala, nuovo lancio in diagonale e Calloni che si butta in scirolata mancando a porta vuota d'un niente. Dopo il 3-2 più nessuna occasione. Si eccettui un gol di Boninsegna, ma a gioco fermo su fischio dell'arbitro.

Infine dei gol: *al 13' del primo tempo Calloni, che ricere la palla da Maldera dopo che a questi era pervenuta dal piede sempre magico di Rivera. Tre passi in allungo e gol. Al 18' il raddoppio ancora Rivera pesca benissimo l'unico ciuffo d'erba su cui Morini è smarcato. Tira il bel Giorgio ed il piede di Scirea spiazza Zoff. Al 21' cross di Causio e niente da fare per la difesa del Milan quando Bettega si alza di testa: precisa e imparabile la sponda che sigla il 2-1. In apertura di ripresa, al 9', fa tutto Benetti segnando da fuor d'area uno di quei gol solo suoi ed infine al 35' il secondo gol di Bettega che significa il quinto risultato pieno per la Juve: è un appoggio in rete, a difesa ferma, su cross rasoterra di Tardelli dalla linea di fondo.*

Ancora del pubblico: *comportamento impeccabile.*

Gian Maria Madella

MILAN - JUVENTUS — Bettega esulta dopo aver siglato il gol del successo bianconero. Albertosi è a terra, mentre Collovati e Bet osservano la palla che rotola in rete.

Marchioro si rammarica ma non invoca « ingiustizie »

Nessuna lamentela: ci erano superiori

Euforia misurata del Trap: « Una grossa squadra che ci ha fatto temere il tracollo » Spiacevole e inopportuno intervento dei carabinieri negli spogliatoi contro i cronisti

MILANO, 7 novembre

Burrascoso ed inedito dopopartita a San Siro. Anche amaro, se vogliamo. Poiché si presta a tutta una serie di rilievi che incoraggianti certo non è possibile definire.

Com'è consuetudine ormai più che pluridecennale, terminato l'incontro, il solito manipolo di cronisti — oggi rinforzato da parecchi colleghi torinesi — è sceso negli spogliatoi per le interviste, i rituali d'obbligo. Consueta pure l'attesa nello stanzone che immette nel vero e proprio spogliatoio. I discorsi sono quelli di sempre, giusto per ingannare il tempo, attendendo il « nulla-osta » dell'incaricato. La gagliarda prestazione della Juve, l'ingenuità del Milan, quel rigore presunto che avrebbe potuto essere rigore autentico ed altre amenità del genere. Senonché oggi non è una giornata come le altre. Lo si percepisce subito. C'è un funzionario in borghese, non meglio identificato, che non gradisce la presenza di tanti estranei muniti di taccuini, penne a sfera, radioline, giornali sottobraccio. Perentorio è il suo invito ad evacuare, a lasciare lo stadio. I più volonterosi ce la mettono proprio tutta, misurando le parole, scandendo le sillabe, nel tentativo di spiegare che quel gruppetto, quei colleghi, è lì per lavorare, per intervistare, per guadagnare, come si dice, la pagnotta. Può apparire singolare, ma è così.

Niente da fare, il funzionario sfiora vertici di irritazione impensabili e già ci si rassegna ad indietreggiare quando, all'improvviso, il collega Rossi di *Tuttosport*, che per la verità non aveva preso parte al patteggiamenti, si vede trascinare dall'ignoto personaggio, all'interno degli spogliatoi « per accertamenti ». Urla del collega, qualcuno, più emotivo, perde la testa e pretenderebbe di sistemare la faccenda a modo suo ma, fortunatamente, viene isolato. Poi, incomprensibilmente, al grido di « fuori, fuori », i carabinieri, brandendo i fucili ed adoperandoli a mo' di bastoni, iniziano a caricare. L'angustia del locale, e la possibile reazione generale, avrebbero potuto condurre a ben più gravi conseguenze.

E' stato a questo punto che un secondo non meglio identificato funzionario — qualcuno sussurra si sia trattato del vicequestore — evidentemente attirato dagli strepiti, ha ricacciato i militi. Una volta negli spogliatoi, indignatissimi, s'è tentato invano di appurare il nome dell'irresponsabile preposto al servizio di ordine. Non c'è stato verso. Anzi siamo stati invitati, tutti, indistintamente, ad ignorare l'episodio adducendo a sostegno, la scusante dell'« imperdonabile equivoco ».

Si è parlato comunque anche di calcio, nella penombra dello spogliatoio. Evidentemente. Con Marchioro si è analizzata la struttura dell'incontro: « La Juve — ammette onestamente il *mister* — ci ha dominati in tutto. Nel ritmo, nella determinazione. Quante squadre, sotto di due reti, avrebbero trovato la forza di reagire? Sul 2-0 ammetto di avere sperato. Quando però i bianconeri hanno accorciato le distanze mi sono reso conto che il Milan perdeva colpi, irrimediabilmente. In Italia, e inutile negarlo, non possediamo elementi adatti alla marcatura di Bettega, ragazzo davvero pungente »

« Perchè il Milan ha corso di meno? » azzarda uno

« Chiedete a Trapattoni — ha ribattuto Marchioro — perchè la Juve corre di più. Noi abbiamo giocato la nostra onesta partita ».

« E quel presunto rigore? ».

« A voi che è sembrato? Certo che, se concesso, sarebbe andata diversamente ».

Anche Maldera ha da dire la sua in proposito: « Cuccureddu mi ha agganciato tra piede e palla. Come potevo rimanere in piedi? Il signor Menegali pretende da me doti di equilibrio che non posseggo ». Menegali, chiamato in causa, ribadisce concetti già noti: « Un conto è stare in tribuna, in posizione elevata, e un altro agire a pochi metri dal pallone. Ecco, è proprio il pallone che in parecchi dimenticano di seguire con attenzione ».

Ovvia la soddisfazione di Trapattoni. Il personaggio del resto è di quelli validi, anche e soprattutto sul piano umano: « Grossa squadra il Milan — esordisce —. Ci ha messo davvero in crisi. Addirittura ho temuto, in svantaggio di due gol, un tracollo, più psicologico che morale, dei ragazzi. Però, dopo la prima segnatura di Bettega, ho avvertito dentro di me la certezza del risultato positivo. Sentivo, insomma, che non avremmo perduto. Se un errore ha commesso il Milan, forse è stato quello di scoprirsi un po' troppo. Ma è un errore che, a ben vedere, potrebbe anche assurgere a merito ».

Benetti, da buon « ex », ha colpito ancora. Dopo il Manchester, il Milan. E' raggiante per il bolide che ha freddato Albertosi, un gol, sottolinea, davvero « alla Benetti ». Fuori qualcuno resiste alle prime ombre, e lo fa unicamente per invocare l'allontanamento di Marchioro. Valli a capire, tu, i tifosi...

Alberto Costa

OGGI LE CONVOCAZIONI

Domenica campionato fermo in attesa degli inglesi

Domenica prossima il campionato di serie A si concederà un'altra pausa. Lo pretendono infatti gli impegni ufficiali della nazionale, impegnata a conquistare la qualificazione ai « mondiali » d'Argentina del 1978, fin da mercoledì 17 con gli inglesi Torino e Juventus, coppia più che mai regina del torneo, non hanno comunque la possibilità di una sosta che, a ben vedere, sarebbe anche potuta risultare gradita. Gli uomini di Radice e Trapattoni appartengono di diritto al « Club Italia » e Bearzot, non è un mistero, conta parecchio sulle loro prestazioni.

Proprio Enzo Bearzot era ieri a San Siro, attentissimo osservatore. Nella tribunetta d'onore, deve aver tratto interessanti notazioni circa i probabili azzurri. Ai giornalisti non ha dichiarato granchè, preferendo barcamenarsi nel vago. Senz'altro però non avrà potuto esimersi dall'apprezzare un grande Causio, davvero all'altezza dei giorni migliori, nonchè le smaglianti condizioni di forma di « nonno » Albertosi, la cui candidatura a vice di Zoff va assumendo contorni sempre più concreti.

Il Settore Tecnico delle squadre nazionali diramerà comunque oggi le relative convocazioni azzurre in vista del match, e nel pomeriggio si potranno trarre le dovute conseguenze. Il programma prevede per la giornata di giovedì il concentramento degli azzurri nella quiete di Fiuggi. Sabato è previsto il consueto galoppo di allenamento. *Sparring-partner* saranno i ragazzi del Frosinone. Mercoledì 17, infine, l'atteso scontro a Roma.

FATICA IL TORINO A BATTERE L'INTER (1-0)

Un solo tiro in 90': il rigore di Pulici

I granata hanno risentito troppo della partita di Düsseldorf - Un inutile fallo di Gasparini su Graziani ha concesso la vittoria ai padroni di casa

MARCATORE: Pulici (T) su rigore al 40' della ripresa.
TORINO: Castellini n.g.; Danova 7 (Gorin dal 30' della ripresa n.g.), Santin 6; Salvadori 7, Mozzini 6, Caporale 6; Butti 7, P. Sala 6, Graziani 6, Zaccarelli 7, Pulici 6. (N. 12 Cazzaniga, n. 14 Garritano).
INTER: Bordon 7; Guida 6, Canuti 6; Marini 6, Gasparini 5, Facchetti 7; Pavone 5, Roselli 5 (Sabato dal 20' della ripresa n.g.), Anastasi 5, Mazzola 7, Muraro 6. (N. 12 Martina, n. 14 Libera).
ARBITRO: Michelotti di Parma 7.

NOTE: Sole a sorpresa, ovviamente graditissimo, terreno buono. Un solo infortunio di gioco: a Danova, che entrato a scivolone su Sabato, alla mezz'ora della ripresa, ha accusato una botta ad un ginocchio che l'ha poi costretto a lasciare il posto a Gorin. Match di una correttezza esemplare: nessuna ammonizione infatti né scritta né verbale. Spettatori 50 mila circa di cui 29.634 paganti per un incasso di L. 91.074.600. Antidoping: Graziani, Mozzini e Pulici per il Torino; Facchetti, Marini e Anastasi per l'Inter.

DALL'INVIATO

TORINO, 7 novembre

C'è voluto un calcio di rigore, a cinque soli minuti dal termine, per togliere il Toro dall'incubo del «punto perso». Le ruggini di Düsseldorf si erano fatte sentire infatti oltre il previsto, e per quanti sforzi avesse fin lì profuso non gli era mai nemmeno riuscito di impensierire il bravo Bordon. E così l'Inter, una Inter per suo conto poveretta, di cui tacer sarebbe davvero bello, si apprestava beata a cogliere il suo bravo pareggio, di cui anzi, pur senza molti meriti, già centellinava il gradevolissimo sapore. Quand'ecco, improvviso, il raptus suicida di « chiomalvento » Gasparini: se ne stava, Gasparini, come al solito incollato a Graziani quando questi, palla al piede, minaccio di sfuggirgli; il primo pensiero fu quello dell'abbraccio immediato, tanto si era ancora un metro almeno fuori dall'area di rigore, ma lui, Graziani, pur perdendo la coordinazione gli si sottrasse, e allora altro non trovò che abbatterlo. Il guaio però era che, nel frattempo, il granata s'era portato in area e così Michelotti, che sul primo abbracico aveva giustamente concesso il vantaggio, non avrebbe potuto a quel punto esimersi dall'indicare il dischetto. Rigore dunque, e partita, per il Toro, salva.

Certo i nerazzurri potevano anche avere, in quel preciso momento di un match che già avevano in cuor loro pensato chiuso, mille motivi per imprecare alla malasorte o, più precisamente, come s'è pur visto fare vistosamente da Mazzola, alla dabbenaggine di Gasparini trascinato dallo slancio ad un fallo, il secondo, forse praticamente inutile, ma ce ne può essere uno solo di loro, a partita ultimata, che potrebbe in buona fede considerare « giusto » quel punto che stavano, pur senza rubar niente, strappando? Effettivamente, se il Torino, rispetto a quello solito, sembrava un altro, l'Inter in pratica non è mai esistita. I granata, per rendere in qualche modo la idea, avrebbero potuto giocare senza Castellini in porta e il risultato sarebbe stato senza alcun dubbio lo stesso.

Poche speranze

Non un solo tiro in porta in tutto il match, non un tentativo serio di mettere insieme qualcosa che potesse almeno somigliare, per qualche particolare, al gioco del calcio. Due uomini soltanto, Facchetti e Mazzola, mettiamo pure tre con Bordon che non ha niente di cui sentirsi colpevole, che sapessero con precisione cosa dover fare, e come farlo. Gli altri una pena o, quanto meno, una mediocrità desolante. Aveva tanto sperato nei giovani, Chiappella, che lo tirassero fuori dal vicolo cieco in cui gli « assi » o presunti tali, coi quali avrebbe nientemeno che dovuto vincere lo scudetto, lo avevano ficcato, ma se i giovani che si ritrova in casa sono quelli che abbiamo visto oggi, certo spera male. Diciamo addirittura che può anche smettere di sperare. Guida, Canuti, Roselli, Sabato, tutta gente di primo pelo che potrà magari farsi, ma se è davvero costretto a contar solo su quelli il buon Beppe può considerarsi spacciato. Buoni magari per lottare dal centro-classifica in giù, ma se è il vertice che Fraizzoli, e la piazza, vuole, meglio tirarci una croce sopra. Per non dire di Anastasi, che nessuno ha mai visto se non in occasione di errori pacchiani. A fianco del suo nome, nel tabellino, c'è un 5 perché non abbiamo mai creduto di dover infierire al di là di un limite, ma è sicuramente votazione ottimistica, approssimata per notevole eccesso. Gli stessi suoi sostenitori dell'ormai celeberrima Curva Filadelfia, così rumorosamente ben predisposti all'avvio hanno dovuto via via annacquare i loro entusiasmi fino ad abbandonare del tutto la loro personale contesa. Un dramma il suo, povero Pietruzzu, che non lascia davvero intravvedere spiragli d'uscita. E il dramma suo è ovviamente il dramma di Chiappella, il dramma dell'Inter che così anonima, labile, inconsistente non credevamo davvero, al nostro primo impatto stagionale, di dover vedere.

Il discorso in requiem sull'Inter la dice ovviamente lunga anche sul Torino odierno. Si capisce che, non ci fossero stati Düsseldorf e la battaglia del Rheinstadion, il giudizio sui granata avrebbe dovuto essere altrettanto spietato, anche in stretto rapporto alle ambizioni maggiori. Ma Düsseldorf e il Borussia ci sono stati. E come ci sono stati! Che potesse battersi oggi a quei livelli era inutile attenderselo perche umanamente impossibile; che cadesse preda di tanta collettiva gnagnera, bisogna però anche doverosamente dire, può pure aver fatto ad ogni modo sorpresa. Lo stesso Radice, che pur non aveva tralasciato di tratteggiare questa odierna come una partita per molti versi « delicata », deve esserne uscito turbato. A sollevarlo un poco la fortuna, che si aggiunge naturalmente a quella di essersela cavata oggi senza danni, che il campionato si concede adesso un turno di riposo in concomitanza con l'impegno azzurro dell'Olimpico, una parentesi provvidenziale che gli consentirà tra l'altro di recuperare il maggiore dei Sala.

Noia profonda

Per restare alla partita con l'Inter, basterà dire che solo Danova, Salvadori e Butti, più a tratti Zaccarelli, hanno saputo far proficuamente quadrare il rendimento con l'impegno.

Va a questo punto da sè che, così descritti, in modo magari crudo ma schietto, i protagonisti, la partita non può che essere stata una povera cosa, una noia profonda e continua, anche se certi oltranzisti del « tutto va ben » non mancheranno di arrampicarsi sugli specchi affidandosi magari al ritmo, come se bastasse mettere in campo tanti Mennea per fare buon calcio, al sano agonismo, o a chissà quale altro marchingegno. Dal canto nostro non facciamo, qui giunti, che pizzicarne dal notes le cose salienti. Prima azione di un qualche rilievo al 6', quando Zaccarelli crossa dalla sinistra a filo d'erba e Graziani gira al volo verso porta, prontissimo Bordon ad abbrancare in presa. Al 12' grossa occasione per l'Inter: Muraro salta Mozzini, a particolare disagio quest'ultimo sulla fascia laterale cui Pavone lo obbliga, e mette al centro, Anastasi e solo, completamente libero di controllare e tirare, ma « cicca » in maniera davvero clamorosa. Tran tran monotono e già, a questo punto, scontato: l'Inter pasticcia solo, e il Toro non si trova. « Cerca » un rigore Pulici, al 25' ma l'ottimo Michelotti non ci casca.

Un fallo di mano in area, al 5' della ripresa, di Roselli su cui l'arbitro, giudicatane l'involontarietà, sorvola e, un minuto dopo, una deliziosa palla-gol che Mozzini, di piatto destro a due passi, mette incredibilmente fuori. Al 21' è invece Facchetti, sempre puntuale nei momenti critici, a togliere letteralmente dai piedi di Graziani una palla fatta per la rete, e al 38' è ancora lui, Giacinto, a salvare su Butti. Prima, alla mezz'ora, un analogo salvataggio aveva dovuto sfoderare Danova sul giovane Sabato da poco subentrato all'ormai spento Roselli.

Al 40', infine, l'episodio-partita col fallo di Gasparini e il rigore che Pulici, impeccabilmente, trasforma. Il tripudio del tifo granata sale, come si può capire, al cielo. Anche perché la Juve aveva, nel frattempo, già vinto a San Siro.

Bruno Panzera

TORINO - INTER — Duello Guida-Pulici.

Delusione fra i nerazzurri

Fraizzoli: «Lasciatemi perdere!»

Radice: « Oggi hanno sbagliato un po' tutti »

DALLA REDAZIONE

TORINO, 7 novembre

Ivanoe Fraizzoli, il presidente dell'Inter, esce dal suo spogliatoio con la faccia disfatta. Ricorda quella di Ford quando si è accorto che anche gli elettori del Minnesota l'avevano, come si dice, inchiappettato.

« Dicono che sono un trappista — dice Fraizzoli tra un sospiro e l'altro — e allora lasciatemi nella mia solitudine. Non posso rimproverare la squadra: anche sul piano atletico si è fatta valere, così come a Verona. Vi prego lasciatemi perdere ». E infatti ha nuovamente perso!

Più succoso è invece Manni, il general manager, il quale riferendosi al fallo da rigore commesso da Gasparini, accenna ad una grossa « uccellata » traducendo così anche per i censori della domenica termini che hanno ormai acquisito diritto di cittadinanza persino negli studi della RAI. Chiappella, appollaiato su una panchina che sempre più scotta, dice lui il rigore non l'ha visto, ma non intende polemizzare con l'arbitro. Per lui l'Inter meritava un pareggio. «Bastava un niente e nel finale avremmo vinto ». I cronisti insistono per sapere come mai non ha fatto giocare Merlo e Chiappella riferisce il responso dei medici. Parla di costoro come se fossero degli stregoni: « Ma, dicono che è intossicato da fatica... Che anche dal punto di vista psicologico è da recuperare... ». Povero Beppone, e lui che ha giocato tanti anni senza mai curarsi della psicologia!

Roselli ammette di aver toccato la palla con le mani, ma involontariamente, e Gasparini, quello del rigore, crede di essere rovitato addosso a Graziani al momento che questi era entrato in area di rigore.

Anastasi, il peggiore in campo (ma lui non lo sa), ha ritrovato i vecchi amici di Torino e confessa di essersi emozionato all'inizio della gara, con quella « curva » che lo incitava come ai vecchi tempi: « Era una partita ostica per noi dell'attacco, lasciati un po' isolati, a se stessi, ma quello che più dispiace è aver perso per un calcio di rigore. Quando il Torino recuperera Claudio Sala e Pecci sara impossibile tener testa ai campioni d'Italia ».

Tutti quelli dell'Inter sono concordi nel ritenere che il Torino oggi, in quelle condizioni, non poteva che segnare su rigore.

Gigi Radice non è di questo avviso, ma ammette che la fatica della partita, col Borussia oggi non attanagliava soltanto le gambe, qualcosa di quella maledetta gara ha influito anche sui nervi di alcuni: « Hanno sbagliato giocatori — dice Radice — che di solito non sbagliano, ma a noi oggi interessava superare l'ostacolo e basta ».

Perche allora, come in altre occasioni, non ha mandato allo sbaraglio Garritano?

« Perchè Danova fin dall'inizio accusava un lieve dolore alla coscia e avevo paura di dover poi giocare in dieci Danova infatti per salvare su Sabato, alla mezz'ora della ripresa, si è prodotto una contrattura alla coscia. Speriamo sia cosa di poco conto ».

Qualcuno tenta di sfrucugliare per quel « mani » non avvertito da Michelotti: « Vorrei avere tutte le domeniche un arbitro come Michelotti » e dopo quello che ha visto mercoledì notte a Dusseldorf gli possiamo credere a scatola chiusa.

Negli spogliatoi granata non c'è grande euforia. Contenti per essere riusciti a conquistare i due punti, malgrado una partita storta, pesa su tutti il pensiero di Giorgio Ferrini ormai all'estremo delle sue forze e sull'orlo della morte.

Graziani dice che sarebbe riuscito ad andare a rete se non l'avessero cinturato, ma confessa di essersi sentito le gambe di legno per tutti i novanta minuti. Pulici è contento di essere riuscito a dar la vittoria al Torino: « Non ho avuto timore di tirare il rigore, ma mentre disponevo la palla sul dischetto ho pensato a cose terribili ».

Santin. « Anastasi l'avevo già marcato nel derby e oggi debbo ammettere che è stato poco servito. Mi è parso sempre lo stesso ». Sempre bravo, o come sempre un brocco? Santin non accetta la provocazione e sfolla con gli altri.

Nello Paci

toto

Catanzaro - Roma	x
Cesena - Bologna	x
Foggia - Napoli	x
Genoa - Sampdoria	x
Lazio - Perugia	1
Milan - Juventus	2
Torino - Inter	1
Verona - Fiorentina	2
Ascoli - Palermo	1
Cagliari - Atalanta	1
Ternana - Novara	x
Padova - Mantova	x
Livorno - Spezia	x

Il monte premi è di un miliardo 615 milioni 203 mila 818 lire.